



Terapia di Comunità

Rivista di psicologia applicata alla comunità terapeutica

www.terapiadicomunita.org

Rivista ufficiale della Comunità Terapeutica **IL PORTO onlus**

Via Petrarca 18 - 10024 Moncalieri (TO)

www.ilporto.org

e-mail: redazione@terapiadicomunita.org

QUARANTENA

Anna Ferruta

Aprile 2020

Anna Ferruta è Psicoanalista, Full Member SPI e IPA. Socio Fondatore dell'Associazione Mito & Realtà.

L'irruzione del Coronavirus nella vita quotidiana di milioni di persone ha comportato, tra i molti e gravi sconvolgimenti, anche un terremoto in quello che Carlo Rovelli ha indicato nel titolo del suo libro come *L'ordine del tempo* (2017). Il tempo, così segnato nei ritmi degli esseri viventi dall'alternanza sonno-veglia, dal respiro del processo metabolico della vita psicobiologica, era già stato ampiamente alterato dai continui viaggi intercontinentali, con i conseguenti disagi da jet-lag e reso inafferrabile da tutta la teorizzazione einsteiniana della relatività. Ora, come ha detto con una felice immagine la virologa Ilaria Capua, un virus che abitava in foreste selvagge ha preso l'aereo e si è trovato catapultato all'improvviso in un mondo estraneo, nel quale è pronto a mangiare tutto, pur di sopravvivere.

Un provvedimento di emergenza adottato dai governanti è stato allora quello di alterare artificialmente l'ordine del tempo. Tutte le attività principali che regolavano i ritmi della vita della comunità umana sono state sospese: la regolarità dell'andare a scuola, al lavoro, in palestra, a trovare gli amici e i parenti, a tenere meeting internazionali...Improvvisamente, con la quarantena, è stato decretato un grande intervallo. Il tempo lineare come flusso che scorre è stato sospeso e si è realizzato qualcosa che sembrava inimmaginabile: una vasta parte del mondo messa in stand by, diventata come un grande aeroporto con persone in lista d'attesa che cercano di occupare il tempo il meglio che possono.

Ci possiamo chiedere quali configurazioni del prima e del dopo comporti questa cesura. È vero che dappertutto sentiamo ripetere come un mantra, uno slogan, che tutto dopo non sarà più come prima. Tuttavia nell'immaginario forse ci si aspetta che dopo il grande intervallo le cose riprenderanno a scorrere come sempre. Almeno così appare in numerosi sogni di soggetti che continuano il percorso psicoanalitico, sia pur a distanza, con supporti elettronici. Nei sogni compaiono situazioni del passato: la casa dell'infanzia, le persone non più incontrate da molto tempo, l'azienda da cui si erano licenziati ecc. Come se fosse rassicurante pensare che il recupero del passato potrà riprendere dopo questo grande intervallo, e si ricomincerà dall'ultima puntata. Una specie di *Ritorno al futuro*, come nel film di Zemeckis, in cui tutto sommato bisogna accettare le cose come sono avvenute e proseguire come prima.

Questi sogni, questi pensieri, sembrano rassicuranti, ma sappiamo che non corrispondono a quello che avverrà, quando usciremo dallo stand by e partiremo per destinazioni ignote. Il rischio potrebbe essere proprio quello di una specie di negazionismo ante litteram: negare che è accaduto davvero



Terapia di Comunità

Rivista di psicologia applicata alla comunità terapeutica

www.terapiadicomunita.org

qualcosa di impensabile, che spaventa e che fa affacciare sull'orlo di un ignoto inquietante. Non avremmo mai pensato che strutture del vivere quotidiano, orari dei trasporti internazionali, cicli di produzione delle fabbriche, potessero come per un incantesimo arrestarsi.

Ma allora dobbiamo avere il coraggio di prendere in considerazione la possibilità che anche il futuro da costruire potrebbe essere molto diverso, potrebbe non rappresentare la continuazione del film interrotto, ma permettere dei cambiamenti profondi del modo di organizzare il vivere sociale. Utopie? Sì e no. Dipende molto dalla capacità di prendere in considerazione che anche ciò che appariva impensabile può accadere e provare a pensarlo, con realismo e con visionarietà.

A questo continua a farmi pensare il termine che con indifferenza si è insinuato e insediato nel nostro argomentare quotidiano, senza che ne avvertissimo l'estraneità, proprio come il virus: il termine *quarantena*, utilizzato credo per le prime volte in occasione della peste nera del XIV secolo per le navi che dovevano sostare fuori dal porto di Venezia per evitare la diffusione dell'epidemia. Già, ma perché 40? Ma 40 è un numero biblico che nella storia della cultura e civiltà umana ricorre in modo martellante in momenti cruciali: il diluvio universale, la schiavitù degli Ebrei in Egitto, l'Esodo, i 40 giorni di Mosè sul Sinai prima di ricevere le tavole della Legge, i 40 giorni nel deserto del profeta Elia, la presentazione al tempio di Gesù 40 giorni dalla nascita, i 40 giorni di digiuno nel deserto di Gesù prima di iniziare la sua missione, l'Ascensione 40 giorni dopo la Resurrezione, la Quaresima 40 giorni prima di Pasqua...

Quaranta, un numero senza dubbio significativo... un numero che ha generato un nome, *Quarantena*, che silenziosamente si è rianimato nel linguaggio quotidiano e dei media. Forse questa parola e questo numero ci segnalano inconsciamente che quanto è accaduto con l'arrivo del Coronavirus è qualcosa che segna un cambiamento profondo nella storia: è un limite definito, una cesura prolungata che non si può ignorare. Il termine *quarantena* suggerisce che forse, invece di opporci al cambiamento e sognare/tentare di fare tornare tutto come prima, cosa certamente impossibile, vale la pena utilizzare questo ritiro nel deserto, sul Sinai, sotto il diluvio, in questa *Assenza* della consueta vita quotidiana, per valutare la possibilità di costruire un cambiamento del futuro, nei modi di vivere insieme, con giustizia, democrazia, umanità, piacere. Impossibile? Eppure qualcosa di impossibile è accaduto.